

lavori noti, ma contestualizzandoli in una cornice interpretativa che ne metta in luce l'importanza, anche in relazione agli studi attuali.

Il saggio di Walter Tega, *La regolata struttura della terra. L'opera di Luigi Ferdinando Marsili nella filosofia naturale del suo tempo*, che occupa tutta la prima parte, ha il merito di prendere in esame gli orizzonti di ricerca dello scienziato bolognese all'interno di un più ampio contesto europeo. Pur essendo inedito, tuttavia, non aggiunge molti elementi di novità a quanto già presente nel panorama degli studi sul personaggio. La portata innovativa delle pubblicazioni uscite per il centenario della morte di Marsili, celebrato nel 1930, è stata senza dubbio più dirompente ed ha offerto al pubblico ed agli studiosi la possibilità di gettare uno sguardo nuovo sulla miniera documentaria che il loro illustre concittadino aveva donato loro, una miniera che a tutt'oggi rimane in gran parte inesplorata.

i.b.

L'incredibile storia dei libri di Numa. Falsi, roghi e plagiaristi dall'antica Roma al '900, a cura di Massimo Gatta, traduzioni e note di Mario Lentano, scritti di Oliviero Diliberto, Mario Lentano e Massimo Gatta, Macerata, Biblohaus, 2013, 158 p., ill., ISBN 978-88-95844-29-9, 15 €.

Ia pubblicazione contiene la riproduzione (definita anastatica; non viene però indicato il formato degli originali, uno dei quali era in-4°) di due opuscoli (p. 125-56): uno dell'oscuro italiano Raffaele (Raphaël) De Chiara, *De Numae libris publica auctoritate Romæ combustis*, Nocera, A. Angora, 1908; l'altro dell'erudito tedesco Christian Gottlieb Jöcher (1694-1758), *De Numæ Pompilii libris publica auctoritate Romæ combustis præfatus* che lo compose e pubblicò Lipsiæ, ex officina Langenhemiana, 1755, XII p. in-4° (il catalogo *on line* WORLDCAT segnala anche una ristampa del 1757, qui non ricordata, senza per altro fornirne localizzazione. Parrebbe infatti un fantasma bibliografico).

Quest'ultima operetta comunque era già in libera consultazione, in versione digitalizzata tratta da un esemplare della *Princeton University* risalente a 3 anni fa (< <http://hdl.handle.net/2027/njp.32101072911462>>, version: 2011-03-12 10:53 UTC), ma la felice opportunità non è ricordata nel presente lavoro. Degli stessi due opuscoli è fornita altresì la trascrizione integrale latina (forse superflua data la riproposta dell'originale) e una utile traduzione italiana (p. 47-82) che riprende, ampliandole talora un poco, le note di apparato là presenti. Nella nota introduttiva (p. 5-9) il curatore Gatta spiega i retroscena dell'edizione, la cui pubblicazione a stampa fu determinata dal fortuito ritrovamento nel mercato antiquariale dell'opuscolo italiano, del cui autore non si conosce quasi nulla ma che risultò, ad un puntiglioso, eppur casuale, controllo

catalografico nel patrimonio librario italiano censito nell'opac di SBN, un vero plagiatario ai danni dello studioso settecentesco tedesco (per la conoscenza del quale è fatto rinvio alla voce biografica *on-line* della libera enciclopedia *Wikipedia.org*, ma più informazioni sono disponibili nella fonte diretta *Allgemeine Deutsche Biographie* (ADB) e nel *Neue Deutsche Biographie* (NDB) entrambe accessibili in rete; per non dire poi del catalogo, qui non citato, della ricca biblioteca personale di Jöcher, bibliotecario all'università di Lipsia, che conta nelle sue due parti, uscite nel 1758, ben 10476 pubblicazioni; catalogo accessibile perché digitalizzato dalla Biblioteca pubblica bavarese 3 anni fa.

L'acuto saggettino di Oliviero Diliberto (p. 11-26) si sofferma sul significato della vicenda ben nota alle fonti letterarie e storiografiche della latinità, esposta da Jöcher e che tanto ha dato da scrivere e discutere fin dalla classicità. Nel II secolo a.C. nell'antica Roma vennero rinvenuti dei libri palesemente falsi attribuiti a Numa Pompilio che il Senato dopo sommario esame decise immediatamente di distruggere con rogo. Diliberto ricostruisce la circostanza, attingendo ampiamente anche alle fonti antiche messe a confronto e comparate, contestualizzate nella cultura del tempo, districandosi negli innumerevoli interrogativi che la notizia pone: autenticità *versus* falsità; ragioni politiche o religiose della distruzione; credibilità intrinseca dell'episodio e suo significato all'interno del sistema di governo dell'epoca. Fornisce anche una personale interpretazione e una lettura della decisione distruttiva, che fu politica e relativa a libri di culto non divulgabili, pur concludendo che le varie ipotesi indiziarie ricostruibili sull'argomento assai probabilmente tali rimarranno, come in parte oscure rimasero le considerazioni dell'erudito tedesco fino a quando l'operare bibliografico delle pubbliche biblioteche non ne rese notizia (una delle tante, direi, fra quelle che ancora ignote che giacciono nel patrimonio librario antico dell'Europa contemporanea, in attesa di recuperi retrospettivi!).

L'altrettanto articolato breve intervento che segue (p. 27-46) di Mario Lentano offre poi l'analisi, nelle sue emergenze più significative, del dialogo fra cultura romana e cultura greca instauratosi a Roma, appunto al tempo di quel ritrovamento librario, con Polibio che vedeva nella religione uno dei fondamenti dell'etica e del controllo della collettività, e poi ancora successivamente nella lettura di Plutarco. L'assenza di note d'apparato nell'intervento di Lentano si giustifica con la presenza di un'informata, ricca e utile, dichiaratamente non esaustiva ma largamente esauriente in prima battuta, bibliografia ragionata che, proprio a partire dal testo di Jöcher segnala decine di contributi di studiosi che s'occuparono dell'argomento.

Un'altrettanto ricca rassegna di studi che trattarono di roghi e distruzioni librarie è condensata nelle note critiche, di debordante vocazione informativa, del saggio di Gatta, intitolato *Alcune considerazioni bibliografiche sulla distruzione di libri*. Si tratta di un abile *excursus* discorsivo

e narrativo, che include Egizi, Greci e Romani sino a eclatanti casi novecenteschi, che ripercorre alcune fasi salienti della propensione umana, mai venuta meno, di cancellare le altrui opinioni contrarie. Qui scorrono roghi compiuti da autorità politiche, autocensure autorali, editoriali, soppressioni fortuite e sparizioni involontarie, ma anche roghi letterari, inventati, temuti, esorcizzati, scongiurati: tutte tematiche che da sole, e ciascuna di esse, potrebbe dar vita ad innumerevoli consistenti monografie.

Oscura rimane in definitiva la biografia del plagiatore italiano del quale gli autori non han potuto trovare tracce significative. Avrebbe forse meritato, data l'occasione del rinvenimento, qualche scavo sia negli archivi di Nocera, che potrebbero recar memoria dell'attività tipografica del piccolo editore-tipografo Angelo Angora attivo già nel 1886 almeno secondo Sbn, sia nei giornali eruditi del tempo, almeno per scartare i pur esistenti svariati omonimi: pur con una superficialissima indagine ritrovo infatti un Raffaele De Chiara funzionario della Provincia di Calabria; un assai conservatore canonico cosentino d'età risorgimentale; un probabile professore di liceo che nel 1938 pubblica per la Editrice Dante Alighieri (società con indirizzo editoriale molteplice, di Albrighi Segati e C., che stampa a Città di Castello con la famosa Tipografia di S. Lapi) la traduzione italiana, con note e argomenti, del settimo libro dell'Eneide: un testo scolastico.

Il volume, gradevole e ben congegnato, come tutti quelli della casa editrice Bibliothaus, si indirizza ad una utenza di lettori colti, eruditi ma curiosi, bibliofili, e funge da fonte informativa per testi non tutti immediatamente sottomano.

ANNA GIULIA CAVAGNA

GIORGIO CHIOSSO, *Libri di scuola e mercato editoriale. Dal primo Ottocento alla Riforma Gentile*, Milano, Angeli, 2013 (Studi e ricerche di storia dell'editoria), 223 p., ISBN 978-88-20-42174-8, 25 €.

Ia collana *Studi e ricerche di storia dell'editoria*, di cui questo volume fa parte, pubblica «lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica - su solida base documentaria - di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese», della quale il settore scolastico rappresentò un'occasione di sviluppo in senso imprenditoriale. Posti al crocevia di istanze pedagogiche, commerciali e politico-istituzionali, i libri per la scuola rappresentano un terreno di ricerca difficile da percorrere. L'attività di Giorgio Chiosso, rivolta sia alla storia dell'educazione sia all'indagine degli aspetti socio-pedagogici, politici e scolastici ad essa sottesi, ha saputo animare questo settore di studi arricchendolo di nuovi spunti di riflessione e strumenti di indagine.